

Coronavirus:
il mondo

*Dimenticati dalle autorità
i Ribeirinhos dello Jauaperí
affrontano la crisi in solitudine
E i contagi restano bassi*

Amazzonia, il virus non ha sconfitto la gente del fiume

LUCIA CAPUZZI

Ha il nome di una regina e condottiera persiana: Artemizia. Nessuno, nel villaggio di Xixuaú e nel resto del Parco dello Jauaperí, però, la chiama così. Per i 1.200 abitanti sparsi su 581mila ettari di Amazzonia, a cavallo degli Stati brasiliani di Amazonas e Roraima, è semplicemente «l'infermiera». Ogni giorno, con la divisa incredibilmente candida nonostante l'afa tropicale, Artemizia de Nazare Brazão, 38 anni, visita le famiglie capanna per capanna. Percorre le enormi distanze a piedi o in canoa per spiegare come difendersi dal virus. Eppure il contratto da operatrice sanitaria le è scaduto a novembre e, da allora, né il governo locale né quello nazionale hanno pensato di rinnovarglielo. Anche Aluisio e Marcio sono "volontari": dopo il lavoro di cac-

cia, raccolta e agricoltura, organizzano momenti di formazione e prevenzione nelle 14 comunità del Parco. Sono stati loro a imporre la quarantena a quanti tornavano dalla città, a deliberare l'impiego della mascherina e il divieto di assembramenti. Una scelta e una necessità. Dimenticata dalle autorità, la "gente del fiume", sa di dover portare avanti la battaglia contro il Covid in solitudine. Non è una novità. I Ribeirinhos o Caboclos sono gli invisibili fra gli invisibili dell'Amazzonia. Un gradino sotto i già maltrattati popoli indigeni. A differenza di questi ultimi, non sono abitanti originari. Sono, bensì, i discendenti dei coloni che, soprattutto a partire dal Novecento, furono spediti nella foresta dalle diverse parti del Brasile con la promessa di «terra e opportunità». In realtà, la gran parte fu arruolata come manodopera schiava dei diversi cacciatori di risor-

se - in primis i "grandi signori del cauciu" - che, depredata il depredata, andarono a investire i profitti nelle metropoli del resto del Paese. I coloni, disoccupati, rimasero e si mescolarono - per altro in modo non sempre pacifico - con i nativi. «Da questo incontro tra Europa e indios, è nata una cultura originale. I Ribeirinhos o "rivieraschi" condividono il rispetto profondo per i ritmi dell'Amazzonia. Al contempo, il loro essere meticci li rende ancora più emarginati», spiega Emanuela Evangelista, biologa, romana di nascita e trentina d'adozione, che ha scelto di vivere a Xixuaú per dedicarsi, con Amazzonia Onlus, alla difesa dei popoli della foresta. Per il suo impegno, l'anno scorso, il presidente Sergio Mattarella l'ha insignita dell'Ordine al merito della Repubblica italiana. In particolare, l'organizzazione ha accompagnato i locali negli oltre dieci anni di

lotta per ottenere, nel 2018, il riconoscimento legale del Parco come «riserva protetta». Un traguardo importante anche se non c'è nessun controllo istituzionale per arginare le incursioni di trafficanti di legname, specie protette e altre materie prime. Per proteggere se stesso e la foresta, la "gente del fiume" - oltre sette milioni di persone sui 25 milioni dell'Amazzonia brasiliana - ha imparato ad auto-organizzarsi. Lo stesso ha fatto con l'irruzione del Covid. «Dall'inizio della pandemia, abbiamo ricevuto due visite mediche inviate dal municipio e un rifornimento di viveri a settembre dallo Stato. Null'altro. E qui non c'è assistenza sanitaria - racconta Emanuela Evangelista -. Per curarsi, le persone devono recarsi nella città più vicina, Novo Airão, che dista fino a 24 ore di barca. Pochi, poi, possono permettersi la benzina per rag-

giungerla. Oltretutto le terapie intensive si trovano a Manaus, lontana 500 chilometri. Per evitare la strage, i Ribeirinhos dello Jauaperí hanno fatto uno straordinario sforzo collettivo». Anche ora che la seconda ondata devastata la regione e le vaccinazioni procedono a rilento. Con quasi 11,8 milioni di casi e oltre 288mila morti, il Gigante del Sud è il secondo Paese più colpito al mondo dopo gli Usa. Oltre 1,7 milioni di contagiati e 41 mila vittime sono nell'Amazzonia brasiliana. Dati sottostimati per la carenza di test. Nel Parco di Jauaperí, una settantina di persone è stata infettata ma finora non sembrano esserci stati decessi. «Il condizionale è d'obbligo, nessuno fa esami - conclude la studiosa e attivista -. Ma di certo il tessuto comunitario è stato un argine prezioso».

17. Continua

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giornata di lavoro sul fiume delle donne ribeirinhas/
Emiliano Mancuso

PERIFERIE/17

Nel Parco non c'è assistenza sanitaria: un'infermiera volontaria e i leader delle comunità organizzano cure e prevenzione. Insieme alla biologa italiana Emanuela Evangelista

No-lockdown L'Europa si scontra in piazza

Molti governi europei che hanno disposto una stretta in vista delle festività pasquali e dell'aumento dei contagi si stanno ritrovando a fronteggiare proteste e incidenti di piazza contro i lockdown. In Germania, a Kassel, si sono registrati scontri con la polizia, mentre a Berlino alcuni estremisti di destra si sono riuniti presso la Porta di Brandeburgo. Proteste si sono tenute anche a Londra, in Austria, Svizzera e Finlandia. A Helsinki circa 400 persone, tra cui militanti di estrema destra, si sono radunate senza mascherine e senza rispettare il distanziamento sociale. In Svizzera, più di 5.000 manifestanti hanno sfilato a Liestal, vicino a Basilea, brandendo cartelli con slogan assurdi come «Vaccinare uccide». In Austria 1.000 persone hanno protestato vicino alla stazione centrale di Vienna.

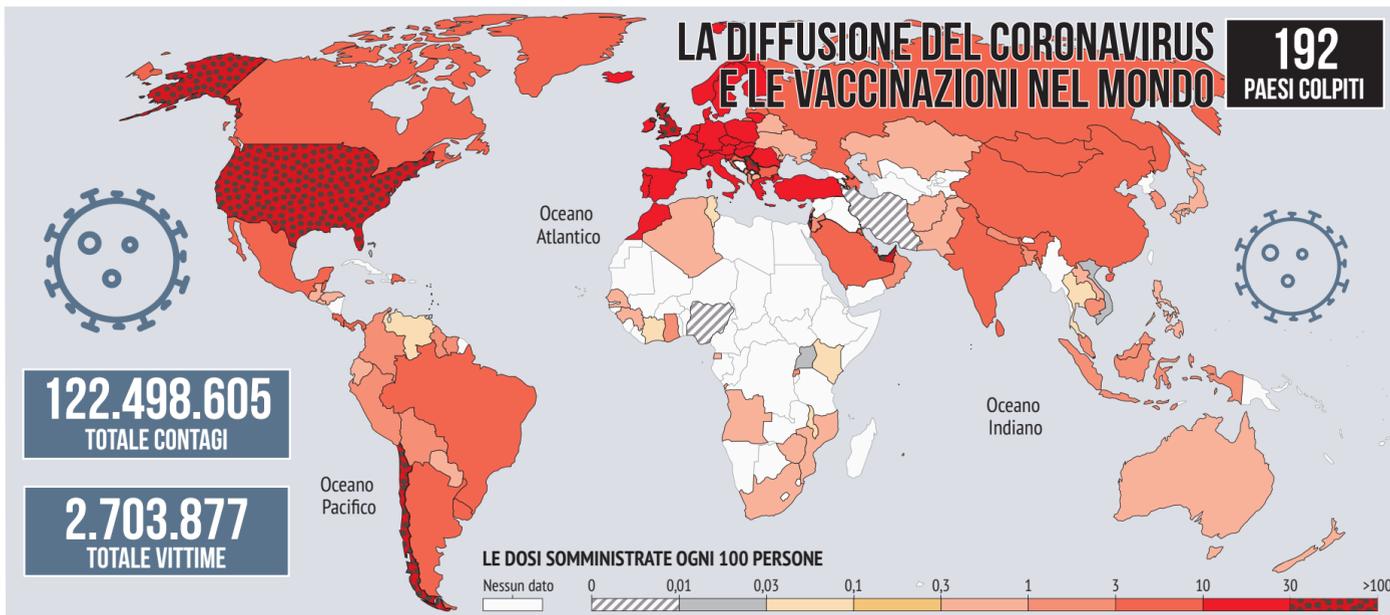
IL RAPPORTO

L'Onu denuncia: in Asia mancano all'appello 228mila bimbi

STEFANO VECCHIA

«Un impatto devastante sulla salute e l'alimentazione delle famiglie più povere». Questo il risultato della pandemia da coronavirus sulle fasce più deboli della popolazione dell'Asia meridionale secondo il direttore regionale dell'Unicef, George Laryea-Adjei. A sollecitare questo commento, un rapporto commissionato dallo stesso Fondo internazionale delle Nazioni Unite per i problemi dei bambini con il supporto dell'Organizzazione mondiale della Sanità e del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, che riporta dati allarmanti e pesanti prospettive per un gran numero di donne e bambini. La pandemia, si legge, «potrebbe avere contribuito indirettamente nel solo 2020 alla morte di altri 228mila bambini e 11mila madri» nella regione che include Afghanistan, Bangladesh, India, Nepal, Pakistan e Sri Lanka con complessivi 1,8 miliardi di abitanti. Sotto accusa anzitutto i «drastici tagli alla disponibilità e all'uso dei servizi sanitari pubblici». Perciò, è l'appello lanciato da Laryea-Adjei, «è assolutamente vitale che questi servizi siano pienamente ripristinati per i bambini e le madri che ne hanno un disperato bisogno». I governi non sono rimasti inattivi, tuttavia, segnala ancora il rapporto, anche dove i servizi sono stati soltanto ridotti o hanno continuato a funzionare normalmente, il numero di coloro che hanno avuto la possibilità di accedere è stata ridimensionata. E se in Bangladesh e Nepal i minori trattati per malnutrizione acuta grave sono diminuiti di oltre l'80%, in India e Pakistan le vaccinazioni infantili si sono ridotte drasticamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TOTALE CONTAGI				TOTALE VITTIME			
Stati Uniti	29.742.662	Turchia	2.971.633	Sudafrica	1.535.423	Stati Uniti	541.259
Brasile	11.871.390	Germania	2.656.104	Rep. Ceca	1.459.406	(New York)	49.356
India	11.555.284	Colombia	2.324.426	Indonesia	1.455.788	Brasile	290.314
Russia	4.397.816	Argentina	2.234.913	Perù	1.451.645	Messico	197.219
Gran Bretagna	4.304.803	Messico	2.187.910	Paesi Bassi	1.211.215	India	159.558
Francia	4.242.178	Polonia	2.036.700	Canada	933.969	Gran Bretagna	126.359
Italia	3.356.331	Iran	1.793.805	Cile	925.089	Italia	104.642
Spagna	3.212.332	Ucraina	1.584.972	Romania	892.848	Russia	93.090
						Francia	91.843
						Polonia	49.159
						(New York)	39.447
						Indonesia	31.344
						Ucraina	24.530
						Turchia	29.864
						Rep. Ceca	24.530
						Belgio	22.650
						Canada	22.615
						Cile	22.180

Fonte: Johns Hopkins University & Medicine

Dati aggiornati a ieri 20 marzo ore 20.00

Il conteggio si basa sui dati ufficiali forniti dalle autorità sanitarie dei singoli Paesi

*Dati Protezione Civile, Ministero dell'Interno

L'EGO - HUB

GOVERNO NEL MIRINO DEI MEDIA: SONO PAGATI UNA STERLINA E 57 A LEZIONE

ANGELA NAPOLETANO

La storia di lavoro minorile che oggi imbarazza il Regno Unito arriva dallo Sri Lanka. È da questo Paese all'altro capo del mondo che giovani "tutor" di matematica abili con l'inglese, tra cui tre diciassettenni, si collegano con Londra per impartire video-ripetizioni (nel sistema online della didattica a distanza) agli alunni del programma di tutoraggio nazionale messo a punto dal governo durante il lockdown. La paga offerta loro da Third Space Learning, la società che li ha reclutati e ingaggiati, è di 3,07 sterline all'ora, con un minimo garantito di 1,57 sterline a sessione. Neppure due euro. L'affare è venuto a galla da un'inchiesta del "Guardian" a cui Tom Hooper, titolare dell'azienda, ha spiegato: il compenso proposto è persino doppio «a ciò che potrebbe guadagnare un qualsiasi cingalese appena diplomato». Third

Londra, didattica a distanza gestita da ragazzini cingalesi

Space Learning è una delle 33 società private su cui si regge l'iniziativa lanciata dal governo di Boris Johnson, lo scorso novembre, per aiutare gli studenti di scuola superiore e inferiori a colmare le lacune causate dalla sospensione delle lezioni imposta dalla pandemia. Un programma pensato, in particolare, per i ragazzi più svantaggiati, come quelli che per esempio non possono contare sul sostegno degli adulti nella didattica a distanza. Lo stanziamento che lo ha reso possibile è stato di 350 milioni di sterline. Il progetto, attivo ancora oggi nonostante l'allentamento del lockdown abbia reso possibile il rientro in classe dall'8

marzo, prevede che siano le scuole a scegliere i programmi di aiuto allo studio dalla piattaforma nazionale in base alle esigenze dei ragazzi. Nella maggior parte dei casi, i recuperi di matematica, scienze, storia o lingue sono organizzati per piccoli gruppi online ma talvolta anche di persona per singoli studenti. L'istituto paga il 25% del servizio; il resto è a carico del governo. Il sistema, sulla carta perfetto, ha rivelato le sue falle con il caso dei minorenni ingaggiati in Sri Lanka. La Third Space Learning non è di certo la prima né l'unica azienda a delocalizzare la manodopera per ampliare i margini di profitto. Tra l'altro

vanta un sistema di controllo e valutazione "certificato" dall'University College London che, tuttavia, non ha funzionato appieno. Il ministero dell'Istruzione ha ora sospeso la società dal programma nazionale ma, ci si chiede, chissà quante sono le aziende che approfittano della "generosità" del governo per fare cassa negoziando al ribasso la paga dei collaboratori. I ragazzi cingalesi, in collegamento da Colombo, insegnano matematica per 3,7 sterline all'ora quando il costo dichiarato al governo britannico è di 18,33 sterline. Altre società addebitano allo stato prestazioni anche da 84 sterline orarie. È questo quello che succede quando, scrive il "Guardian", la gestione dell'emergenza scivola verso la cosiddetta "chumocracy", la smodata apertura ai privati che favorisce gli amici di chi comanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

L'«esodo» da Parigi

È un vero e proprio «esodo» quello a cui si è assistito a Parigi dopo che giovedì sera il premier Jean Castex ha annunciato l'entrata in vigore alla mezzanotte di venerdì di un nuovo lockdown in tutta l'Ile-de-France. Anche se le misure non sono così severe come durante il precedente confinamento, tanti parigini hanno «assaltato» il sito delle Ferrovie francesi, come evidenzia nel tentativo di acquistare un biglietto del treno e lasciare la regione.